

LA PARTECIPAZIONE ATTIVA: FONDAMENTO DELLA VITA DELL'ORDINE, E DEL ROERO STESSO

La prima considerazione di insoddisfazione che emerge in ogni assemblea, è la constatazione della scarsa partecipazione in generale alla vita e alle manifestazioni dell'Ordine. Un solo elemento di -limitata- consolazione, può essere dato dal constatare che in tutte le associazioni tale evidenza negativa è purtroppo abituale. In secondo ordine, relativamente al necessario e doveroso incasso delle quote sociali indispensabili per il sostegno dell'attività sociale, costantemente devo prendere atto di un diffuso ritardo: il tutto, nonostante le sempre pressanti sollecitazioni da parte del Gran Maestro e della segreteria. Relativamente all'assemblea ordinaria dell'aprile scorso, emergono però alcuni elementi che intendo sottolineare:

1. Un "grazie" sincero al Maestro Vicario **Carlo Gra-**



Il Gran Maestro Carlo Rista

maglia per la trentacinquennale appassionata collaborazione nella predisposizione del giornale "La Roa". Un augurio altrettanto sincero e diretto va alla nuova redazione composta dai cavalieri **Beppe Malò** e **Paolo Deste-fanis**, coadiuvati dall'esperto cavaliere **Dante Faccenda**;

2. Anche se lo statuto ha mai impedito l'ingresso di cavalieri del "gentil sesso", si è comunque voluto affermare

la disponibilità futura alla loro accettazione, nel rispetto delle regole in essere;

3. La riaffermazione della impellente necessità di dare spazio alle iniziative del Gruppo Giovani condotto Davide Castello, sostenendolo con tutti i mezzi, intravedendo in loro la fondamentale continuità per la vita dell'Ordine stesso.

Rivolgo infine, ancora, un caldo invito a essere presenti in massa alle manifestazioni programmate per il periodo estivo: con un particolare riferimento alla Festa d'Estate e a quella di San Michele, chiaramente evidenziate sul presente numero de "La Roa". Inoltre, da parte mia vada il più cordiale benvenuto ai tre nuovi cavalieri investiti in corso d'assemblea: **Andrea Beccaria**, **Enzo Ghisolfi** e **Ginetto Pellerino**. Un cordiale saluto.

Il Gran Maestro
Carlo Rista

TUTTI GLI APPUNTAMENTI DELL'ESTATE 2018

GIUGNO

Sabato 30

ore 19,30

Festa d'Estate presso la **Cascina Chicco di Canale**

LUGLIO

Domenica 1

Camminata roerina

Mercoledì 4

ore 19,30

Consiglio Direttivo

Domenica 15

ore 12,00

S. Messa e Grigliata a **Madonna dei Boschi di Vezza d'Alba**

Prenotazione possibile entro martedì 10 luglio al 335/7628816

AGOSTO

Mercoledì 1

ore 19,00

Consiglio Direttivo e cena con famigliari

Venerdì 31 / domenica 2 settembre

Visita di gemellaggio a **Rovigo**

SETTEMBRE

Mercoledì 5

ore 19,30

Consiglio Direttivo

Domenica 9

Camminata roerina

Sabato 29

ore 17,00

Festa di S. Michele con premiazioni delle borse di studio (**Monticello d'Alba**)

LA GRANDE FESTA D'ESTATE DELL'ORDINE Alla Cascina Chicco di Canale, sabato 30 giugno 2018

Un vero e proprio "luogo dell'anima", una cornice sontuosa: quella della Cascina Chicco di Canale, scelta come sede eccellente per la festa d'estate dell'Ordine, in programma per **sabato 30 giugno**.

Sarà bello essere presenti, in tanti: accolti dai cavalieri "padroni di casa" Enrico Faccenda (altresì sindaco di Canale) e Marco Faccenda, insieme alle loro rispettive signore Lara e Simona. E sarà anche piacevole, oltre al convivio in sé, alla musica, e alla buona tavola con i piatti preparati dagli chef del "Belavista" di Madonna dei Cavalli e ai prestigiosi vini della casa, conoscere da vicino una delle più belle cantine del piemonte



Il ritrovo sarà fissato alle 19.30 per l'aperitivo, con la cena a seguire. Prenotazione resa obbligatoria entro e non oltre martedì 26 giugno, rivolgendosi direttamente al Gran Maestro

Carlo Rista (335/7628816), oppure al Tesoriere Federico Prunotto (328/66.19.658). Stante il clima di leggerezza che l'evento reca con sé, non sarà necessaria la divisa sociale.

ANGELO RISTA, CAVALIERE BENEMERITO, CI HA LASCIATI

Oltre al valido imprenditore, animato sempre da valori di onestà e buon gusto, ricordiamo "l'amico e l'uomo" contraddistinto da cordialità, signorilità e disponibilità. Da sempre innamorato di un Roero che sentiva davvero "suo", ha costantemente voluto dedicare collaborazione e risorse nel contesto della attività del nostro Ordine. Alla signora Adriana, ai figli Silvia, Giuseppe e Carlo e familiari tutti giunga il nostro cordoglio più sincero. Per loro e per noi **l'orgoglio di avere potuto godere delle qualità straordinarie** unite alle doti personali del nostro carissimo Angelo.

Il Gran Maestro Carlo Rista



L'ASSEMBLEA ANNUALE DEI CAVALIERI A VEZZA D'ALBA

Proposte, fatti, nuovi accoliti e un premio alla carriera per Carlo Gramaglia

Come programmata quasi ad hoc, una brillante giornata di sole ha accolto la Festa di Primavera dei Cavalieri di San Michele del Roero, ancora una volta in quel di Vezza d'Alba per celebrare, al contempo, l'istituzionale Assemblée annuale ordinaria prevista dallo Statuto dell'Ordine.

Come già lo scorso anno, essa si è svolta nell'armoniosa chiesa barocca di San Bernardino che, oltre agli interessanti pregi artistici, racchiude anche una raccolta di storiche testimonianze relative a quel grande vezze che fu il vescovo Pietro Rossano. Il cerimoniere cavalier Paolo Rosso, ha introdotto i lavori illustrando la scaletta dei vari momenti previsti per la riunione, iniziando dal cordiale saluto rivolto all'Assemblea da parte del Gran Maestro Carlo Rista.



Da sinistra, I nuovi cavalieri Enzo Ghisolfi, Ginetto Pellerino e Andrea Beccaria: e, sopra, la meritata premiazione alla carriera per Carlo Gramaglia

Come previsto per l'apertura del più alto momento di vita annuale dell'Ordine, sono risuonati gli inni d'Europa, d'Italia e del Roero coinvolgendo tutti i convenuti nel compunto ascolto e anche nel canto.

Nuove investiture

La successiva importante cerimonia ha visto l'ingresso nell'Ordine di tre nuovi richiedenti, presentati da altrettanti cavalieri titolari e la cui domanda era stata approvata dal Consiglio direttivo. Si tratta dei signori **Andrea Beccaria**, architetto libero professionista di Savigliano; **Enzo Ghisolfi**, produttore e gestore di agriturismo a Castiglion Falletto; **Ginetto Pellerino**, di Alba, bancario, giornalista, Gran Maestro della Confraternita della Nocciola di Cortemilia.

Dopo aver risposto all'appello del Segretario, cavalier Giuseppe Piumatti, i tre neofiti hanno ricevuta l'investitura seduta stante con l'imposizione del collare e delle insegne da parte del Gran Maestro. Li ha accolti un corale applauso di benvenuto da parte dell'assemblea.

La relazione annuale

Fitta e dettagliata è seguita la relazione del Gran Maestro con tanto di rendiconto finanziario e di previsione di spesa per il nuovo anno sociale; documenti che l'Assemblea ha unanimemente approvato. Il

leader massimo dell'Ordine ha poi espresso calorosi ringraziamenti a tutti i collaboratori, specialmente ai più attivi e presenti nelle varie commissioni e molteplici attività, con particolare riferimento alla Commissione Giovani.

Non ha tuttavia esitato a lanciare un richiamo agli oltre seicento soci per una più assidua partecipazione alle attività ed agli appuntamenti sociali. Un grazie particolare il Gran Maestro ha indirizzato alla Cassa di Risparmio di Bra, alla Fondazione della Cassa di Risparmio di Torino, alla Banca d'Alba, alla Banca di Credito Cooperativo di Cherasco per il sostegno costantemente offerto al nostro Ordine.

I diversi interventi che hanno fatto seguito alla suddetta relazione hanno tutti espresso il più vivo apprezzamento per quanto operato dal Consiglio Direttivo e soprattutto per l'eccezionale, continua, disinteressata dedizione alla vita dell'Ordine del Gran Maestro Carlo Rista al quale l'assemblea ha dedicato un interminabile, calorosissimo applauso.

È emersa ancora una volta, con l'approvazione generale, la proposta di attivare l'accoglienza delle donne tra le fila cavalleresche dell'Ordine, ciò che lo Statuto non preclude affatto e che verrà ulteriormente approfondito in sede di Direttivo.

Menzione d'onore al cavaliere Carlo Gramaglia

Su incarico del Gran Maestro, il presidente della Commissione Cultura, Dante Faccenda, ha tracciato un dettagliato profilo di questa importante figura di Cavaliere del Roero che, dopo essere stato tra i più entusiasti fondatori dell'Ordine nel 1982, ne ha svolto brillantemente fin da allora le funzioni di Maestro Vicario. A lui è dovuta l'ideazione e l'appassionata direzione, per ben centodieci numeri, del periodico dell'Ordine *La Roa*, così come gli va riconosciuta con gratitudine la costante e attiva presenza in ogni iniziativa dell'Associazione con assunzione di importanti incarichi e responsabilità.

Oggi, per decisione del Consiglio Direttivo, nella funzione di Maestro Vicario è affiancato dal Vice Gran Maestro Aggiunto, cavaliere Giuseppe Castello, mentre come direttore responsabile de *La Roa* gli subentra il cavaliere Giuseppe Malò aiutato dal coordinatore editoriale cavaliere Paolo Destefanis.

Faccenda, dopo aver ricordato le importanti onorificenze ed i vari premi conseguiti da Gramaglia durante l'ultra sessantennale carriera giornalistica, ha voluto sottolineare l'elegante gesto di intelligenza e umiltà compiuto da lui in questi giorni nel cedere il passo a più giovani cavalieri portatori di rinnovate energie.

A nome di tutti i soci il Gran Maestro ha consegnato a Carlo Gramaglia un elegante attestato riportante la meritata menzione d'onore ed impreziosito dalla speciale medaglia d'oro dell'Ordine.

Commosi e prolungati applausi dell'assemblea hanno sottolineato sia la toccante cerimonia, sia il commosso ringraziamento da parte del festeggiato.

È stato poi il ricco convivio presso il salone manifestazioni, all'insegna della festa vera, a coronare questa giornata in una cornice assolutamente degna dell'evento.

Dante Maria Faccenda

la roa

Periodico registrato presso il Tribunale di Asti Ordine dei Cavalieri di S. Michele del Roero, fondato nel 1982 con Rogito Notaio Toppino del 25 novembre 1982.

Gran Maestro
Carlo Rista

Direttore Responsabile
Giuseppe Malò

Coordinatore Editoriale
Paolo Destefanis

Segreteria
Giuseppe Piumatti
segreteria@valieriroero.it

Ufficio Stampa
Dante Maria Faccenda
info@cavalieriroero.it

Foto
Beppe Malò, Paolo Destefanis

Hanno collaborato:
Massimo Marescotto, Valerio Rosa, Giacomo Badellino, Davide Castello, Paolo Stacchini, Dante Maria Faccenda, Gianni Gallino, Carla Bonino, Mario Novarino, Matteo Aimassi, Angelo Aimassi, Giuseppe Castello, Paolo Cordero, GianMario Ricciardi, Gianluca Soletti, Francesco Sacchetto, Giovanni Molino, Giampiero Novara, Elisa Testa, Ivana Binello, Don Umberto Casale, Giuseppe Piumatti, Federico Prunotto, Carlo Gramaglia, Paolo Rondina, Filippo Franciosi, Anna Altamura, Enzo Bruno, Fabio Bailo

Stampa
Stampatello Srl—Cherasco (CN) per B.E.S. Srl. Alba (CN)

LA ROA
è depositata nelle Biblioteche Nazionali Italiane di Roma, Firenze, Torino, Cuneo, sezione depositi periodici di interesse culturale

ROERO, PATRIA DELLA BIODIVERSITA'

Dall'Associazione Valorizzazione Roero, un progetto di riconoscibilità a 360 gradi

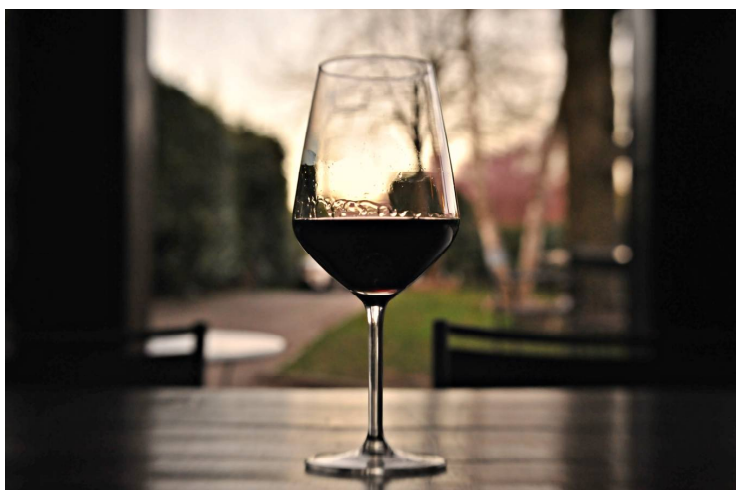
Da un pensiero, che nei mesi scorsi ha iniziato a delinearsi nell'ambito dell'Associazione Valorizzazione Roero, di creare un marchio che racchiudesse le più significative eccellenze enogastronomiche che il nostro territorio ha da offrire, si è passati allo studio per delineare il progetto consapevole dell'importanza che riveste per tutta la filiera dell'agroalimentare, nel suo complesso, in tutti quei passaggi che vanno dalla coltivazione della materia prima alle lavorazioni nell'agroindustria. Devono entrare nella definizione del marchio la componente ambientale storica e naturale, il valore paesaggistico dei luoghi, le varie articolazioni dell'attività antropica e non per ultima la componente della tipica ospitalità che si arricchirà così di diverse sfumature, così come variegato è il territorio che rappresenta. **Il Roero è un territorio con una spiccata biodiversità** che lo caratterizza rispetto ad altri luoghi. E' un territorio che va stimato prima di essere "consumato" nei suoi prodotti salutisti ideali per la nutrizione corretta. E' un distretto tipico della dieta mediterranea apprezzata in tutto il mondo.

Un "Sistema Roero"

Nel marchio, ovunque, si riconoscerà il **"Sistema Roero"**. Un territorio dai tanti colori dei fiori e dei frutti nelle varie stagioni che si presenteranno nei piatti tipici di frutta e di verdura composti ed in armonia dalle varie componenti diverse nei periodi dell'anno.

Tutto andrà prima studiato in un luogo ben definito con ricerche svolte nei vari Comuni che compongono il Roero che si caratterizzano per i loro prodotti tipici tra loro diversi ma sempre in sinergia per comporre il mosaico del territorio. Un volume raccoglierà la "ricchezza del Roero" e potrà essere presentato, studiato e divulgato ovunque.

E' un progetto che valorizzerà il nostro territorio e lo porterà ad un sempre maggior ricono-



scimento nell'ambito del patrimonio dei paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato per i suoi versanti solatii coltivati a vigneto che si alternano ai versanti boschivi e le ampie parti coltivate a frutteti ad orti e ad altri numerosi prodotti dell'agroalimentare.

Sono garanti, per la buona riuscita, la determinazione delle genti del Roero che con scelte intelligenti e sensibili, comprendendo il mutare costante del mondo, sono sempre cresciuti guidati da Amministrazioni comunali e Sindaci che si confrontano costantemente dibattendo i temi per trovare

le migliori soluzioni ai problemi e rappresentano un'unicità.

Il Roero è il territorio della biodiversità. E' il luogo ideale per l'**Accademia della biodiversità** che mira al massimo livello scientifico per lo studio dei prodotti della terra a partire dall'uva e dal vino per completare con gli altri prodotti tipici, frutta e verdura che comporranno i piatti tipici che variano con le stagioni ed unici nel loro valore salutistico e nutrizionale. Questa è la sintesi di un passo importante, caratterizzato da entusiasmo e spirito creativo, avvenuto in un incontro tra i rappresentanti istitu-

zionali del Roero, Sindaci di Guarene di Monticello e Santa Vittoria, il Direttore dell'Associazione dei paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, Roberto Cerrato, il Gran Maestro dei Cavalieri del Roero, Carlo Rista, il Presidente del Consorzio delle eccellenze enogastronomiche di Langhe-Roero e Monferrato, e con il **Prof. Giorgio Calabrese**, scienziato in scienze alimentari che curerà il progetto illustrato.

Una terra, un marchio

Va sottolineato un altro aspetto, già esposto negli incontri precedenti ma che è importante richiamare: *"Il marchio made in Roero, una volta costruito, non dovrà presentarsi al pubblico come un'entità a sé stante, ma dovrà sfruttare le sinergie con i territori circostanti, simili ma diversi. È così che Roero, Langhe, Alba e Bra, quattro entità caratterizzate da diversi punti di forza, possono coordinarsi tra loro per presentarsi in modo compatto. È importante che tutti i soggetti coinvolti nelle attività promozionali comprendano che lavorando insieme ed evidenziando i tratti comuni anziché le differenze, il potere di suscitare interesse sarà ancora superiore."*

Non va dimenticato che è proprio il Roero a trarre maggiori vantaggi da queste sinergie, dei quattro elementi individuati, infatti, è attualmente in fase di crescita a livello di promozione. Alba con la Fiera del Tartufo, le Langhe con i loro vini dalle denominazioni rinomate e Bra con Cheese e l'Università del Gusto sono tutte ampiamente conosciute a livello internazionale, mentre non si può dire lo stesso del nostro territorio. È proprio per cercare di sviluppare al meglio le possibili sinergie che l'Associazione Valorizzazione Roero, costituita da appena un anno, con i suoi Soci fondatori e con quelli che si stanno aggiungendo, si occuperà di delineare le strategie di intervento e di coinvolgere i diversi soggetti interessati.

Valerio Rosa

CAVALIERI IN CAMMINO Buone nuove, dal gruppo precursore dell'outdoor



Sempre in azione, il gruppo dei Cavalieri che in questi anni ha agito un po' da precursore alla vocazione "outdoor" della Sinistra Tanaro. Coordinato da Ivana Binello e Roberto Ambrosio, l'ensemble invita tutti alle nuove "camminate roerine" che trovano sfogo pressoché ogni prima domenica del mese. Prossimi appuntamenti: il 1° luglio e il 9 settembre, ogni volta con nuovi itinerari.

GIOVANNI ARPINO, IL MASSIMO CANTORE DEL ROERO

Un appassionato ricordo da Fabio Bailo, tra le righe del racconto sull'eremita Settimio Grasso di Pocapaglia

Sono passati 30 anni da quel 10 dicembre 1987 in cui il maggiore cantore che il Roero abbia avuto, **Giovanni Arpino**, appena sessantenne, compiva il suo doloroso "passo d'addio" raggiungendo il mondo dei più. Attingendo e affidandoci alle parole dello scrittore, con questo contributo accenniamo al rapporto tra Arpino e le colline roerine, «*immote polverose di gaggie, / e di vigne geometriche a barbera*».

Come noto la città della Zizzola, patria adottiva dello scrittore, vanta una estesa area collinare che, per chi arriva da Torino, comincia a San Matteo e si spinge, attraverso San Michele, fino alla zona Fey, lambendo l'America dei Boschi, là dove Bra cede il passo a Pocapaglia: «*Se c'era stata un'America per noi, quella era l'America dei boschi, poco lontana dalle finestre di casa, un andare di colline con cespugli boschi funghi e vallate di castagni di pietre di uccelli. Quando non si avevano soldi o non c'era appuntamento con le ragazze o faceva molto caldo e l'estate dava alla testa o nei giorni della guerra con fucilate e case bruciate nelle valli e gente che girava tra i cespugli, o nelle stagioni di caccia o di funghi, allora andavamo in America a coricarci, a mangiare l'uva nel sole, a guardare le tombe dei ragazzi spariti in guerra e dentro la sabbia ai piedi di un castagno*».

Quei luoghi, fascinosi e misteriosi, per alcuni aspetti pericolosi, furono teatro di eventi che sarebbero più volte tornati nella produzione di Giovanni Arpino. Tra questi primeggia **la misteriosa vita e la drammatica morte dell'eremita, al secolo Settimio Grasso**. Costui, lasciato il seminario, condusse una esistenza solitaria tra le rocche tufacee roerine interrotta dapprima per andare volontario in Abissinia e poi per prendere moglie: «*Era un fascista, portava un fez rosso e alle contadine che gli portavano uova e gli chiedevano consigli sulla gamba storpiata del figlio, o sulla grossezza del ventre, lui*

rispondeva con impacchi d'erbe e consigliando di pregare il Signore e Mussolini».

Ma torniamo alle colline che coronano la città di Bra e soffermiamoci sulla zona di Fey, che non è solo il nome dell'ampia fascia collinare che si estende da Bra verso Pocapaglia. Fey è stato per secoli sinonimo di feste popolari in grado di attrarre e divertire buona parte del Roero.

In una società ancora prevalentemente agricola, dunque con **un rapporto tra tempo lavorativo e tempo festivo oggi inimmaginabile**, tale festa cominciava la domenica e si protrarreva fino a martedì, persino mercoledì. Talvolta i partecipanti giungevano a impegnare i pochi, miseri averi al Monte di Pietà pur di raggranellare il denaro necessario a fare baldoria. I più banchettavano all'aperto, con salumi e fiaschi di vino portati da casa, i benestanti, invece, festeggiavano per conto loro preferendo alla promiscuità sociale dei prati la comodità e la discrezione delle ville che punteggiavano la zona collinare:

«*Ricordai improvvisamente le feste di settembre, quando tutta la famiglia, anche le donne e i bambini, girava di villa in villa scambiandosi pranzi, balli in giardino, merende che duravano fino al buio. La Diatto andava su e giù per le strade polverose portando grammofooni, dischi di ballabili, tovaglie ricamate e cestini di dolci, di funghi appena colti, di vecchie bottiglie. Le donne avevano grandi cappelli di paglia, e veli, collane, [...] gli uomini giocavano a bocce e cedevano solo al richiamo di certi valzer. Allora le mogli scendevano a chiamarli dal giardino fino al primo filare della vigna, quello in terra battuta e recintato da basse tavole di legno, dove le bocce rotolavano dritte schioccando poi in secchi urti violenti*».

Questi alcuni dei ricordi delle colline roerine che, vissute nella adolescenza, punteggiano qui e là l'immensa e articolata produzione letteraria di Giovanni Arpino.

Fabio Bailo



ARPINO, UN ESEMPIO PER I GIOVANI

Dal 1982, anno della sua nascita, "La Roa" ci ha sempre parlato del nostro Roero, esaltandone la bellezza e la ricchezza dei prodotti della terra e delle opere delle braccia e della mente dei roerini. Ma **"La Roa" ci ha anche parlato spesso di cultura** e numerosi articoli sono stati dedicati agli scrittori del nostro territorio, perché il Roero si sta rivelando, in questi ultimi anni, un terreno molto fertile per la nascita di giovani romanzieri. Tra loro mi piace ricordare **Andrea Federici**, il cui romanzo **"L'albero della libertà"** è stato presentato presso il Centro Polifunzionale "Giovanni Arpino" di Bra.

Qui, proprio dopo l'introduzione di Fabio Bailo (assessore alla cultura del Comune di Bra), e i saluti da Alessandro Dutto dell'Araba Fenice Edizioni, è intervenuto il presidente del Consiglio Comunale di Bra Biagio Conterno. Poi è toccato ad Andrea Federici parlare con un po' di imbarazzo e ritrosia del proprio scritto e rispondere alle domande di alcuni dei presenti in sala. Ne vorrei citare solo alcune:

"Perché nei tuoi romanzi il protagonista non ha un nome?"

"Perché potrebbe essere chiunque: chi legge il mio racconto è il vero protagonista che deve penetrare nella trama e viverla e gestirla a modo proprio".

"Quando scrivi i tuoi racconti e come li scrivi?"

"Scrivo quando si risveglia in me la vena creativa: allora, anche se sono a letto, mi alzo e prendo a scrivere lentamente e puntigliosamente a mano. Quando l'ispirazione mi viene a mancare mi fermo e rinvio lo scrivere a un momento successivo".

"Quando scriverai il tuo prossimo romanzo e di cosa parlerà?"

"E' ancora presto per dirlo e non so nemmeno se scriverò ancora".

Caro Andrea, scriverai, scriverai! Noi sappiamo bene che la passione per lo scrivere è una malattia incurabile dalla quale non ci si può liberare facilmente. Perciò tutti noi, mentre ti facciamo i più vivi complimenti per questa tua quarta fatica, restiamo in attesa di un tuo futuro "capolavoro".

Assistendo a questo piacevole incontro sono tornato con la memoria alla sera di quel lontano 16 giugno del 1995, quando Andrea presentò il suo primo romanzo **"Cronaca di un viaggio annunciato"**.

Allora Andrea come scrittore era ancora sconosciuto e, nella stessa sala di oggi, i presenti non erano molti: solo pochi colleghi di lavoro e alcuni amici sportivi.

In quella circostanza fui io a presentare il suo racconto e lo feci molto volentieri perché lo avevo letto e mi era molto piaciuto.

Sapevo che Andrea veniva da un periodo familiare piuttosto difficile e che aveva steso il suo romanzo barricato in una stanza d'albergo, scrivendo pagine e pagine a mano, buttandole, rifacendole e ricopiandole più volte. Poi aveva consegnato il tutto all'editore Gribaudo di Cavallermaggiore e così la sua avventura di scrittore era iniziata.

Nell'intervallo tra il 1995 e il 2018 Andrea ha poi pubblicato **Egoismo undicesimo comandamento** nel 1997 e **Il grido silenzioso della rocca** nel 2017. Oggi Andrea è uno scrittore stimato ed apprezzato, uno degli scrittori braidesi contemporanei che, in una Bra che sta diventando un terreno particolarmente fertile per la narrativa, cercano di seguire le orme del nostro grande concittadino Giovanni Arpino. A lui, a tutti gli ardit che si stanno muovendo sulle orme di Arpino vanno i nostri più sinceri incoraggiamenti.

Filippo Franciosi

I RICORDI DI UN CAVALIERE

L'emozione, i pensieri, e il piacere di stare assieme

Voglio fare un plauso a questa associazione per i suoi 35 anni dalla fondazione, ma soprattutto un affettuoso saluto al gran maestro Carlo Rista timoniere carismatico di questo sodalizio sin dalla sua creazione. Un caro saluto è doveroso anche all'attuale Consiglio reggente e alla Redazione del periodico "La roa" che con la loro operosità mantengono vivo il prestigio di questa benemerita istituzione.

Confesso che con l'investitura nel dicembre 1993, l'Ordine cavalleresco roerino entrò nella mia vita. Un periodo ininterrotto dal 1993 al 2009 come cooptato, poi consigliere e infine segretario e tesoriere, poi per una scelta di vita mi sono dedicato nel presiedere l'associazione canalese nata per la realizzazione del restauro della chiesa di San Bernardino.

In quell'arco di tempo trascorso

con i cavalieri ci sono tanti bellissimi ricordi, attimi vissuti in armonia, rammento con nostalgia le tante iniziative che ci hanno uniti per raggiungere nel migliore dei modi l'obiettivo, ma soprattutto lo stare insieme con allegria e serenità. Un pensiero va agli amici della prima ora: Giancarlo Gallo, e all'allora segretario e tesoriere dell'Ordine e il giornalista Fortunato Lovisolo coi quali si partecipava assieme le riunioni mensili itineranti nel territorio.

Sono tanti i Cavalieri che dovrei ricordare, basti pensare che quando divenni segretario dell'Ordine eravamo circa 360 e quando lasciai la segreteria eravamo oltre 600.

Le fotografie che qui propongo riguardano quel nostalgico periodo.

Un cordiale saluto a tutti!

Enrico Rustichelli



UN RACCONTO PER IMMAGINI

1. Anno 2004 – Gemellaggio con l'Abbazia di Saint-Michel de Frigolet. Nella foto: I cavalieri con l'Abate Père Thomas G. Sécuianu o. praem. Un viaggio ricco di emozioni tra arte e spiritualità: il palazzo dei Papi di Avignone, Nîmes, Arles, ma anche l'atmosfera pittoresca della Camargue con un convivio serale condensato con musica e danza di un gruppo folcloristico gitano. Infine Marsiglia con visita alla Notre Dame de la Garde.

2. Anno 2004 – Nel Salone degli Stemma del Castello di Magliano Alfieri un momento della solenne cerimonia di investitura di 49 nuovi cavalieri, tra i quali 11 nuovi sindaci dei comuni del Roero ed il cavalierato "ad Honorem" all'onorevole Raffaele Costa.

3. Anno 2007 – La festa del xxvennale di fondazione dell'Ordine tenutasi nella cascina Piedelmonte di Guarene. Nella foto il momento della premiazione al G.M. Carlo Rista e al Vicario Carlo Gramaglia.

4. Anno 2006 – La tradizionale gita settembrina al Lago d'Orta organizzata dal gruppo dei cavalieri lombardi.

UN RINGRAZIAMENTO ALL'ORDINE Cavalieri in aiuto del "Bel San Bernardino"

Il restauro di un luogo di culto può essere come una porta che si apre su un mondo affascinante e tutto da scoprire. Durante questo restauro ho acquisito nuove esperienze, nuove conoscenze e imparato quanto sia grande la devozione per questa chiesa.

La storia dice che la chiesa dell'ex Confraternita di San Bernardino è un simbolo indelebile del nostro territorio in cui ogni canalese, di nascita o di adozione, ha dei ricordi e delle emozioni.

Le chiese antiche non sono solo luoghi di preghiera, ma sono anche rappresentanti della nostra tradizione e cultura. Per questo motivo la gestione dei lavori di restauro e risanamento del "Bel San Bernardino" sono per me un lungo percorso, vissuto con passione, con fede e con speranza.

Anche l'Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero è stato presente al momento della raccolta dei fondi necessari per il restauro. Colgo l'occasione per ringraziarvi di nuovo per il supporto ricevuto.

E. Ru.

PROSEGUE IL RACCONTO DEL "CAMINO" DI UN CAVALIERE DEL ROERO

L'esperienza umana di Francesco Sacchetto, verso Santiago di Compostela

Concludiamo a raccogliere e condividere, con questo numero de "La Roa", la preziosissima testimonianza di Francesco Sacchetto: dal "suo" Cammino di Santiago di Compostela.

Lo facciamo, riprendendo da quel preciso punto che recitava "...Ci siamo salutati mangiando un panino, pensando a chissà dove camminerà questo nostro amico improvvisato fra un anno".

Buona lettura.

Con i miei amici ho raggiunto una località a dodici forse quindici chilometri da Santiago e da lì abbiamo deciso di proseguire a piedi, faceva caldissimo erano le cinque del pomeriggio e trovata l'indicazione (la conchiglia del pellegrino) siamo partiti, forse anche troppo forte.

Abbiamo camminato sempre seguendo la conchiglia su strade e sentieri, chissà quanta fatica e quanta speranza su quei sentieri, anche asfalto, impressionante la quantità di croci improvvisate costruite dai pellegrini sul percorso, bastano due rami a terra e già è stata piantata una croce, croci fatte di foglie nei boschi di eucalipto, croci disegnate sui muri, conchiglie appese a recinzioni, biglietti lasciati in ogni crepa di albero in ogni appoggio o anche semplicemente per terra con una pietra postata sopra per proteggere dal vento, su questi biglietti tante richieste, pace e salute, messaggi e numeri di telefono ma anche tante dichiarazioni d'amore, bellissime, e sempre l'augurio per tutti 'buon cammino'.

Anche noi abbiamo raggiunto il Monte Gozo, il monte della Felicità, e osservato le torri della Cattedrale di Santiago e qui dopo aver timbrato il nostro passaggio siamo ripartiti con slancio verso la meta che ormai sembrava a due passi, non era vero, mancavano ancora otto chilometri. - Finalmente siamo arrivati all'entrata del paese, davanti a noi il cartello Santiago de Compostela - **Benvenuti** - pronti per la foto, siamo arrivati !!!, non era vero, mancavano ancora quattro chilometri !!!! per arrivare alla Cattedrale in pieno



centro storico ed anche in salita. Erano le nove di sera e finalmente il gruppo, tutti sudati marci, era schierato davanti a quella meraviglia, mescolati tra i tanti pellegrini che veramente avevano camminato, tutti parlavano lingue diverse ma la gioia era uguale per tutti ed il vociare si mescolava al garrire delle rondini ed alla musica improvvisata degli artisti di strada.

Il giorno dopo, io ed i miei compagni d'avventura siamo pronti, dopo aver visitato Santiago, ad assistere alla grande cerimonia per i pellegrini, la messa di mezzogiorno. - Entriamo verso le undici e trenta pensando, così almeno ci riposiamo un po', nient'affatto la chiesa era gremita in ogni ordine di posti, almeno mille forse millecinquecento persone avevano già occupato ogni angolo anche in piedi, seduti per terra, appoggiati ad ogni minimo bordo di muro, occupati anche i confessionali, qualunque cosa pur di sedersi. Facce che segnavano chiaramente la provenienza, senza sbagliare dico da tutto il mondo.

Dodici sacerdoti concelebbravano la messa e ripetevano in varie lingue le parti principali ed al termine di tutto questo ecco lo spettacolo che si ripete da secoli, il botafumeiro.

Otto persone vestite in costume chiamate '**Tiraboleiros**' azionano con grandi corde agganciate al soffitto della Cattedrale il più grande incensiere del mondo che dopo essere stato alimentato con brace e incenso a volontà

viene tirato quasi a raggiungere la volta più alta per inondare così ogni angolo più riposto della chiesa che viene invasa dal fumo e dall'odore acre d'incenso. - Questo è il '**botafumeiro**' - In altri tempi era usato per disinfettare la chiesa occupata dai pellegrini sporchi e maleodoranti.

Io e gli altri ormai sparpagliati cerchiamo un'uscita prima però passiamo ad **abbracciare la statua di Santiago** e lasciare tutti i nostri desideri in quell'abbraccio. - Un Santiago quasi consumato dagli abbracci e dalle carezze.

Su quella piazza, davanti alla Cattedrale, c'erano un ragazzo ed una ragazza con la chitarra, occupavano sì e no un metro quadro di quelle pietre rese lucide dai piedi di milioni di persone ma la loro musica volava su tutta la piazza, cantavano Bob Dylan e Joan Baez e cercavano di imitarne anche le movenze, lui era alto dinoccolato, baffoni come il Kevin Kostner di balla coi lupi, biondiccio capelli lunghi legati a coda da un nastro rosso che scendeva giù lungo le spalle, lei alta sinuosa con in testa un campo di grano maturo e due fiordalisi per occhi, due occhi che se per caso li incrociavi né rimanevi fulminati, cantavano a piedi nudi e dopo ogni pezzo si baciavano, sorridevano, sorridevano sempre a tutti per ringraziare degli applausi, sorridevano e distribuivano emozioni.

Davanti a quel quadro ti veniva da pensare una cosa sola - 'ecco cos'è la felicità' - Il giorno dopo

siamo tornati su quella piazza, subito ho guardato in quella direzione. Non c'era più nessuno.

Chissà dov'erano andati a regalare altre emozioni.

Si prosegue ... l'obiettivo è raggiungere **Capo Finisterrae**, la roccia che sporge sull'oceano e che prima di Cristoforo Colombo rappresentava la fine del mondo, si trova ad ottanta forse cento chilometri oltre Santiago, a seconda della strada, i pellegrini più arditi raggiungono questo posto e su queste rocce è consuetudine trovare una conchiglia e bruciare i vestiti sporchi, anche solo una maglietta, molti si sfilano le calze e le bruciano, su ogni ripiano di roccia c'è un fuoco acceso, una croce di pietra è posta verso il mare e anche qui su questa croce viene appuntato ogni desiderio come su ogni pietra è scritto un messaggio o anche solo nomi od una data, tutta gente che è passata.

Molti abbandonano le loro scarpe usate per il Cammino anche queste con messaggi all'interno come quei due paia di scarponi, uno più piccolo chiaramente femminile ed un altro più grande maschile posati per bene in un angolo di roccia, al sicuro.

Dall'interno usciva una carta piegata che sembrava quasi un fiore con una scritta che diceva : Joe and Maery (proprio scritto così Maery) after **Camino forever** .- Bellissimo. - Dove termina il sentiero una grande pietra porta incisa oltre alla conchiglia la scritta Km. 0 - qui inizia e finisce il mondo.

E finito anche il mio, il nostro piccolo cammino, sull'aereo di ritorno anche qui pieno di pellegrini che tornano a casa ed anche qui tutti che si parlano addosso, tutti che raccontano la loro esperienza e fra tutti non c'era neanche una faccia triste.

Santiago forse era ancora presente.

Francesco Sacchetto
Cavaliere
di San Michele Arcangelo
e del Roero

LA PARTITA "ECCEZION-ALE"

Il 14 luglio, a Canale, il maxi-match di calcio per ricordare il Carabiniere Alessandro Borlengo

Una partita di calcio "tanti contro tanti"? E' questo, uno dei nuovi obiettivi dell'estate canalese: un modo per creare nuove occasioni di ritrovo, sport e partecipazione, ma soprattutto per ricordare un amico che troppo presto, improvvisamente, ha lasciato questo mondo. La memoria di Alessandro Borlengo, canalese doc, carabiniere venuto a mancare in un incidente stradale poche settimane fa, sarà così al centro di un'iniziativa speciale che prenderà forma **sabato 14 luglio 2018** al campo sportivo "Malabaila" di via Mombirone, e che si chiamerà **"Una partita EccezionAle"**.

A tenere le redini di questa operazione, c'è una vera e propria cordata di associazioni e istituzioni: il **Toro Club "Roero Granata-Nino Arduino"**, la **Città di Canale**, l'**Asd Canale Calcio** anche con il settore giovanile legato alla **Toro Academy** di cui Borlengo era parte attiva, come allenatore, dirigente e educatore. Ma anche la sua stessa famiglia, la **Biblio-**

teca Civica "Prof. Pietro Cauda", l'appoggio dell'Arma, l'**Ordine dei Cavalieri di S. Michele del Roero**, e diversi amici che hanno detto subito "presente" nel dare sostegno a questa idea un po' folle, nata davvero con il cuore.

Le iscrizioni si sono aperte in questi giorni: per un pomeriggio-sera cui tutti saranno invitati a partecipare. Uomini e donne, atleti appassionati e "calciatori per un giorno", senza limiti particolari: salvo quello minimo, indicativo, dei 15 anni di età.

Tutti assieme in campo

Il concetto di fondo? **Un unico grande match tra due massicce squadre, in due tempi da trenta minuti ciascuno, con più palloni: una sorta di tentativo di record**, senza proclami assoluti, ma con tanto desiderio di fare festa e sport "con giudizio" nel nome di una persona che tanto ha fatto per il suo paese, con il sorriso, il buon umore, e un grande talento per il principio dello "stare assieme".



Ci si potrà iscrivere entro sabato 30 giugno 2018 telefonando ai cavalieri Paolo Deste-fanis (338/165.11.05) o Giuliano Ferrero (338/127.70.61) oppure rivolgendosi alla stessa biblioteca di piazza Italia. Sarà sufficiente indicare la taglia della t-shirt commemorativa che sarà utilizzata in due distinti colori dai due team in campo, e versare la quota di 10 euro che darà diritto anche al pasta party successivo con pasta e vino a volontà offerto dai "cavallereschi" produttori locali.

Il ricavato dell'evento sarà poi

devoluto ai fini benefici, in accordo tra le diverse realtà coinvolte.

Chi volesse aderire anche "fuori dal campo", potrà comunque partecipare alla serata che seguirà alla partita: con ristoro e dj-set, in modo da proseguire nell'intento di condividere il più possibile i sensi dello sport e del contatto diretto che tanto erano cari ad Alessandro.

L'invito sarà davvero rivolto a tutti: per questo amico, per Canale, per il Roero.

Lo staff della "Partita EccezionAle"

IL GRAN PREMIO DEL ROERO

Con "La Primavera dei Campioni", l'Asd Gran Roero ha onorato lo sport tra le nostre colline

E' Andrea Piccolo del Team Lvf, ad aggiudicarsi l'edizione numero 14 del Gran Premio del Roero "La primavera dei campioni", culminata a Canale domenica 13 maggio e organizzata dall'Asd Gran Roero, godendo peraltro anche del fattivo appoggio dell'Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero.

158 i corridori al via: per una delle più prestigiose competizioni ciclistiche europee a livello juniores, e che ha chiamato a sé le migliori promesse di questa disciplina.

Nel Roero, si decide la nazionale italiana per i mondiali

Presente anche il ct della nazionale italiana, Rino De Candido: giunto qui per scegliere la squadra che correrà ai mondiali di categoria a Innsbruck, a fine estate. Soddisfazione limpida, e generale, da parte dei patron dell'evento: per questa due-giorni che (caso ancora unico, in terra roerina) è in grado di portare davvero il grande pubblico in zona, proveniente da tutta Italia e dall'estero, coinvolgendo anche in grande stile le strutture ricettive. La certezza è che si proseguirà, almeno sino all'edizione numero 15, facendo fronte alle molte difficoltà soprattutto di natura amministrativa che una manifestazione del genere reca con sé.

Piero Sacchetto & Bruno Barbero
Asd Gran Roero



LE ROCCHE: LA "POTENZA FRAGILE" DELLA NATURA

Un excursus su uno dei nostri paesaggi-simbolo, tra storia, flora, fauna e consigli di viaggio

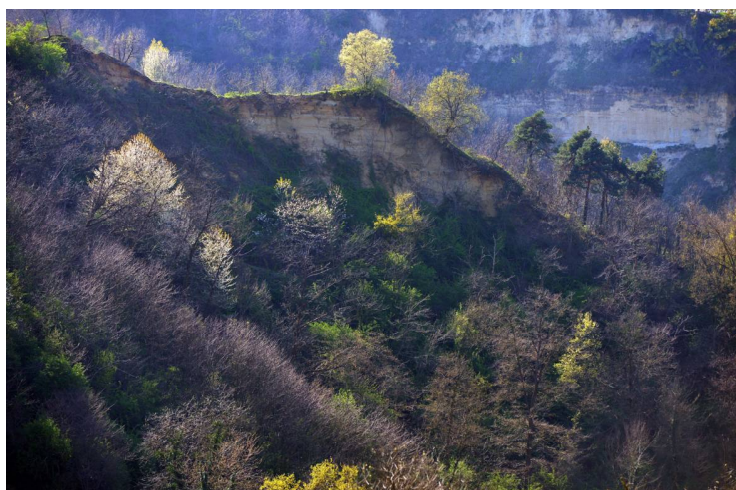
L'Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero e "La Roa" stessa sono anche strumenti di risonanza per le qualità e le unicità della nostra terra. Tra queste: le Rocche, formazioni come espressione della "potenza fragile" della Sinistra Tanaro, microcosmo eccezionale: proviamo qui, ora, a riannodarne i fili.

Le Rocche, la loro genesi

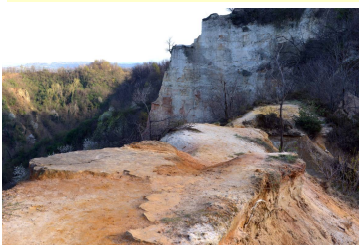
I terreni sabbiosi risalenti all'Astiano hanno rappresentato il substrato ideale per la formazione delle "rocche del Roero". Dove la primavera e l'autunno sono proprio i mesi migliori per passeggiare alla scoperta di un unicum territoriale e naturalistico. La cui storia inizia tra 150.000 e 220.000 anni, in era interglaciale, col fenomeno idrogeologico della "cattura" del fiume Tanaro. Che diede vita ad una soluzione di continuità che divide le Langhe, che resteranno a destra del Tanaro, dal Roero il cui territorio si troverà a sinistra del fiume. Esposto ai fenomeni atmosferici il sedimento fu facilmente eroso anche dal vento e dalla pioggia dando origine ai calanchi, alle forre e agli orridi che ancora oggi caratterizzano le rocche che tagliano, in modo letterale, il Roero da Sud Ovest e Nord Est estendendosi da Montà d'Alba sino a Bra.

La flora delle rocche

Le rocche rappresentano un ambiente naturalistico di grande interesse: ospitano sul fondo piccoli corsi d'acqua, spesso stagionali, o zone umide ricche d'essenze igrofile come pioppi, salici e ontani. I Comuni delle rocche ospitano oggi il 70% di ciò che resta della "silva popularis" che un tempo copriva la maggior parte del territorio del Roero. Il bosco xerofilo costituisce la vegetazione sommitale delle rocche. Qui l'acqua è poca, anche in considerazione del fatto che il Roero è meno piovoso delle Langhe, la luce è forte e così l'irraggiamento solare. Il vento e le brezze abbassano ulteriormente il tasso



Potenza "fragile": dalla "Ghia" di Pocapaglia a S. Stefano Roero, le Rocche, patrimonio unico e collettivo del nostro Roero



d'umidità. L'habitat è tipicamente xerofilo e ospita il pino silvestre (*Pinus sylvestris*), la roverella (*Quercus pubescens*), i cespugli di ginepro (*Juniperus communis*) e del biancospino (*Crataegus monogyna*). Il tappeto d'aghi di pino è interrotto dai cespugli di brughiera (*Calluna vulgaris*) e dell'erba lucciola (*Luzula nivea*).

Scendendo di quota aumenta l'umidità ambientale ed aumenta l'ombreggiatura del sottosuolo. La vegetazione cambia ed è il rovere (*Quercus petraea*) a diventare la specie arborea più rappresentata insieme con la quercia farnia (*Quercus robur*) e, qualche decina di metri più in basso o in corrispondenza delle esposizioni più ombrose e fresche, il castagno (*Castanea sativa*). Alla presenza di queste specie tipicamente "mesofile" corrisponde un sottobosco in cui abbondano essenze cespugliose xerofile come il ligustro (*Ligustrum vulgare*), il prugnolo (*Prunus spinosa*) e la ginestra (*Genista germanica*). Raggiungendo la base delle rocche la situazione cambia in modo radicale. Qui le condizioni di temperatura, umidità, irraggiamento solare e abbondanza di

detriti vegetali creano condizioni per le quali -localmente- si possono incontrare specie prevalentemente mesofile, igrofile o acquatiche. Le piante ad alto fusto sono rappresentate dall'olmo e dalla quercia farnia che, scendendo verso la base delle rocche, vengono avvicendate dal pioppo bianco (*Populus alba*), dal salice (*Salix triandra*) e dall'ontano (*Alnus glutinosa*) che spesso pesca con le radici direttamente nelle pozze o nei rittani di fondo valle. Molto comuni sono ancora cespugli di noccioli (*Corylus avellana*) che forniscono cibo abbondante a ghiri e scoiattoli, sambuco (*Sambucus nigra*) e di corniolo (*Cornus sanguinea*). Onnipresente il rovo (*Rubus ulmifolius*) che a tarda estate metterà a disposizione del visitatore more nere, dolcissime e nutrienti.

La primavera è la stagione migliore per osservare i colori e le forme dei fiori che sbocciano nel sottobosco e tra le felci. Come il giallo delle primule, le mille sfumature delle viole, l'azzurro acido dell'erba trinità (*Hepatica nobilis*), il rosso-blu della polmonaria (*Pulmonaria officinalis*). Una passeggiata primaverile permette un buon



raccolto di luppolo (*Humulus lupulus*) -ottimo in frittata- e di fragoline. Nelle immediate vicinanze di rii e pozze sono abbondanti gli equiseti, gli scirpi (*Scirpus selvaticus*) e il farfaraccio (*Petasites hybridus*).

La fauna

Per gli appassionati di birdwatching le prede da osservare e fotografare sono numerose. Oltre ai rapaci come La poiana, lo sparviero e il gheppio si possono osservare l'upupa, il pettirosso, merli, tordi, cinciallegre e, con maggiori difficoltà, i predatori notturni come l'allocco, la civetta e il gufo.

Nel corso di un'escursione si potrebbe incontrare il tasso, la volpe, il riccio, la donnola, piccoli roditori, e rettili come lucertole, ramarri, salamandre. A chi volesse inoltrarsi, utilizzando un accesso abbastanza semplice, lungo un fondo rocca consiglieri di raggiungere il Comune di Pocapaglia e poi di raggiungere località "Sperone".

Qui, in corrispondenza della chiesetta di San Giacomo, recentemente restaurata, inizia una stradina sterrata (non sono ammessi veicoli a motore) che dà accesso all'oasi rappresentata dalla "Rocca della Ghia" e dalla "Rocca di Soffranino". Il sito, un bellissimo anfiteatro, è stato acquisito dal Comune e bonificato dopo anni e anni d'uso come poligono di tiro per i militari del Centro addestramento reclute di Bra.

Beppe Malò

RINASCE LA COLLINA DI SAN MARTINO A VEZZA D'ALBA

Un progetto per la "collina dei fiordalisi", che coinvolge le diverse anime del nostro territorio

Un colle, un luogo dell'anima: in cui il paese affonda le sue origini, in tempi talmente remoti, che a ben cercare (parola di archivio storico) la prima traccia si trova nell'anno del Signore 806.

Un'altura, per molto tempo avvolta una verde coltre di alberi lasciati a crescere selvaggi e liberi, tanto da vedere il sottobosco ricoperto da uno spesso manto di aghi di pino, di foglie, di resti di una natura che ragiona e si evolve in parallelo al tocco degli uomini e delle donne. Una collina, quella di San Martino a Vezza d'Alba, che ora tornerà a essere ciò che era un tempo: un vigneto, ma anche un parco, e soprattutto un punto di valore per un Roero sempre più consapevole delle proprie risorse.

Un'azione di rinascita

E' così che passerà di rango e lignaggio, quello che qui viene chiamato anche **"Brich d'la Ramoliva"**: grazie a un progetto di valorizzazione e riqualificazione fortemente voluto dal Comune, con in testa il sindaco **Carla Bonino**, la quale ha trovato fidatissimi alleati in quella che potrebbe rivelarsi davvero come un segno di svolta per tutto il territorio. L'amministrazione ha trovato pieno conforto, infatti, nel Rotary Club Canale-Roero.

Cosa accadrà, qui?

Semplice: la collina di San Martino tornerà ai fasti antichi, come un elevato anfiteatro di filari, in un vigneto ad hoc proprio come quello che sorgeva qui in lontani tempi addietro. Il tutto, immerso in un parco didattico in cui non mancheranno adeguata cartellonistica (con tanto di chiari riferimenti all'avvocato **Ettore Ferrio**, "padre" della peschicoltura roerina, la cui casa sorge peraltro non lontano), percorsi verdi appositi -con il ripristino dell'antica strada vicinale Becchi- posta a complemento non solo ideale di quel grande piano di sentieristica che reca il nome di "Roero Bike Tour" e che i 22 Comuni del Roero



stanno concretizzando proprio in questi mesi. L'opera è già iniziata: «Ripulendo i versanti, in un'opera in cui la Regione Piemonte è stata parte attiva mediante la sua diramazione forestale, liberando l'area dalle piante ormai ammalorate, e segnando invece le essenze di pregio», così come spiegato dalla Bonino in sede di conferenza. «E' un progetto in cui crediamo molto: non è solo un'operazione a beneficio della realtà di Vezza, ma di tutto un Roero che vuole emergere, che conosce sempre più le proprie eccellenze, ambientali e viticole, come emerge proprio in questo ambito». Il bello è che questa operazione costerà po-

co, pochissimo: grazie a chi ha compreso il suo significato profondo, a partire dal parroco don Giuseppe Capello (il sito, infatti, è di proprietà parrocchiale), che già aveva dimostrato tutta la sua sensibilità nei confronti di un Roero "bello e sostenibile" con la sistemazione dell'area di Madonna dei Boschi e con l'abbattimento dello scheletro di edificio che lì era stato posto anni fa. Costi limitati, dicevamo: e sì che il progetto potrà fare leva proprio con la sinergia spirituale e programmatica del medesimo **Rotary Club**.

«In questo anno di presidenza -spiega il leader **Silvano Picollo** - abbiamo deciso di concentra-

re i nostri sforzi su quello che è il nostro territorio. Tramite un piano di valorizzazione e promozione del Roero condiviso con l'Atl su scala mondiale: ma anche con azioni legate al mondo della scuola, con il concorso fotografico "Il Roero ruota intorno a noi" che ha coinvolto circa 800 studenti delle scuole medie della Sinistra Tanaro. E, infine, con la Collina di San Martino: mettendo a disposizione le professionalità interne del nostro Club, per dare un'ulteriore idea di legame tra il nostro gruppo e la zona in cui esso nasce».

Parole d'apprezzamento giungono anche da Franco Artusio, primo cittadino di Guarene e a capo dell'**AssoSindaci roerini**: esprimendo lo stato d'animo di un'area che deve generare circoli virtuosi capaci di generare vantaggi reciproci in fatto di attrattiva tra paese e paese.

Un pensiero per Anna Corino

Non manca, da parte della stessa Bonino, un ricordo per una persona che era stata d'impulso per questo progetto: l'indimenticata vice sindaco **Anna Corino**, scomparsa pochi mesi fa, e che per prima aveva scoperto le potenzialità del sito ora pronto a questa sorta di "rivoluzione verde". «Era stata lei a farmi conoscere la "collina dei fiordalisi", ispirando peraltro il nome di quello che divenuto poi il nostro nuovo asilo: e a farmi comprendere come le origini di Vezza fossero proprio qui, in un discorso poi avvalorato ulteriormente dagli atti del nostro archivio storico». Che rappresenta un altro punto di forza nel patrimonio collettivo: grazie agli stimoli dati dall'amministrazione e da figure come **Cristina Quaranta**, referente per il progetto **"Archivio vivo"**, teso a portare la conoscenza e le radici vezzezi dagli scaffali ricolmi di vecchi libri alle nuove generazioni, le scuole, i giovani. Vezza, Roero: luoghi in cui è ancora possibile l'equilibrio tra terra e genere umano, che entrambi di apprestano ad accogliere tutti a braccia aperte.

Paolo Destefanis

LA PAROLA AI VIGNERON VEZZESI Al centro del progetto: «Daremo il nostro meglio»

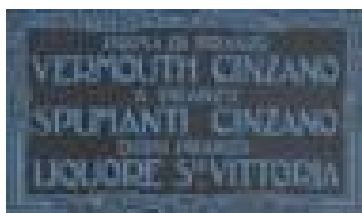
Nella partita del rinnovamento della Collina di S. Martino, ci sono stati due altri attori protagonisti: i vigneron di Vezza d'Alba e la Parrocchia, che ha scelto di concedere il "bricco" in comodato d'uso al Comune: che a sua volta, proprio con il consenso di don Capello, ha sottoscritto un sub-comodato con le locali aziende agricole **Battaglino Fabrizio**, **Demaria Bartolomeo** e **Demarie Giovanni di Demarie Aldo**, le quali si faranno carico di piantumare, condurre e gestire quello che sarà il primo "vigneto didattico" del Roero. A loro nome, a margine della conferenza di venerdì, ci ha parlato proprio Fabrizio Battaglino: «Siamo stati felici sin da subito, di accogliere la proposta del Comune e del Rotary Club volta a collaborare per una simile struttura: vuol dire impegno, senso di appartenenza, desiderio che questo luogo rimanga ancora e sempre di più legato al territorio vezzeze in tutte le sue declinazioni: e in cui la viticoltura è parte piena, integrante. Daremo il nostro meglio». (P. D.)



UN APERITIVO... SFOGLIANDO LE PAGINE DE "LA ROA" Sua Maestà il Vermouth raccontato dal presidente della Commissione Vini

La parola "aperitivo" deriva dal verbo latino "aperire" che significa "aprire": questo termine si riferisce propriamente a quelle bevande che, per la loro particolare composizione aromatica, hanno la capacità di indurre lo spirito e il fisico alla serenità. Accurati studi medici e farmacologici hanno riconosciuto fin dall'antichità che le sostanze amare e aromatiche agiscono positivamente sull'organismo; è però sull'alto valore psicologico dell'aperitivo che vale la pena soffermarsi.

L'ora dell'aperitivo continua a essere da più di un secolo una consuetudine mondana cui indugiano tutte le classi sociali: un bisogno di apparire, ma anche di stare amichevolmente in compagnia. L'ora dell'aperitivo è un momento magico e non solo il preludio a un pranzo o a una cena ben riusciti. Al bar o in casa, ben dispone alla socialità e alla cordialità; si beve non per soddisfare la sete, ma per trovare la gioia di un calore umano avvolgente e sincero. Le origini della aromatizzazione dei vini, attraverso la mace-



razione e la percolazione delle erbe aromatiche e delle spezie nel vino, sono pratiche molto antiche.

Due sono le ragioni che ne favorirono lo sviluppo: la ricerca di un gusto più gradevole per il vino e la sua utilizzazione come veicolo di principi medica-

**La serenità di spirito
e fisico: non solo piacere,
ma anche rimedio
medicamentoso**



mentosi. Gli aperitivi esistenti nel mondo sono tanti quanti gli stili di vita e le abitudini.

Quello classico rimane il vermouth: bianco o rosso, dry o rosè, liscio o miscelato; come più ci piace.

Malgrado il nome straniero, è un prodotto tipicamente italiano, per la precisione piemontese.

La grande attività commerciale del vermouth si sviluppò a Torino sul finire del '700.

Vittorio Amedeo di Savoia lo nominò aperitivo di corte e Re Carlo Alberto ne fece istituire il primo registro industriale delle

fabbriche, in modo tale che il prodotto assumesse così al ruolo di specialità tipica piemontese. Il vermouth è costituito da quattro ingredienti fondamentali: il vino base, la componente aromatizzante, l'alcol etilico e lo zucchero.

La fase che consente l'armonizzazione di queste sostanze è l'affinamento del prodotto.

Se degustiamo un vermouth appena preparato, ne distingueremo i singoli componenti; queste sensazioni dovranno fondersi armonicamente col tempo, in modo che non siano più distinguibili i costituenti che le hanno generate.

Questa fusione perfetta si verifica con la maturazione dopo la quale il vermouth diventa equilibrato, gradevole e rotondo, con un profumo e un gusto in cui tutte le asperità sono state smussate.

Soltanto le grandi industrie sono comunque in grado di garantire un elevato e costante livello di qualità intrinseca, che rappresenta il pilastro su cui si fonda il successo e il prestigio di questo ineguagliabile aperitivo.

Massimo Marescotto

"ROERO DAYS": UN SUCCESSO

Consorzio di Tutela Roero, tra vino e sentieristica

Duemilacinquecento visitatori, 76 cantine aderenti (il 36% in più rispetto alla passata edizione), e la sensazione di un successo anche su scala internazionale: sono questi i dati e gli effetti della scelta di "giocare in casa" l'edizione 2018 dei Roero Days.

Organizzati dal Consorzio di Tutela Roero si sono svolti nella sontuosa cornice del castello di Guarene.

Cifre importanti tra le quali va a distinguersi la presenza di 900 tra professionisti come ristoratori e giornalisti alla kermesse.

Dunque, è stata "promossa" la decisione di trasformare l'iniziativa da momento itinerante in giro per l'Italia, a quello di attrattiva tra le colline della Sinistra Tanaro.

I Sentieri "MeGa"

«Abbiamo così presentato -riassume **Francesco Monchiero** (qui nella prima foto a destra), presidente del Consorzio- le nostre cantine e la nostra cultura, paesaggio e tradizione». Tra laboratori, momenti di approfondimento a 360 gradi, contatto diretto con i vigneron, c'è stato anche modo per presentare i "Sentieri MeGa": i percorsi ambientali tra le



menzioni geografiche aggiuntive delle Docg roerine. Si tratta di un valore aggiunto in una terra di vini ma anche di innegabili eccellenze di panorama e di gente.

L'augurio è che si possa continuare su questa strada: in sempre maggiore equilibrio tra qualità, paesaggio, ambiente e coesione.

Elementi di cui, ora, il Consorzio di Tutela Roero pare avere piena padronanza.

CARLO FASSINO, IN ARTE "PIRU": GENIO E SREGOLATEZZA ANTE LITTERAM Il Cavaliere Beppe Serra fa rivivere la figura del pittore delle Madonne

Carlo Fassino, in arte "Piru": un artista vero e puro, vezzese doc, al centro di un lavoro di riscoperta condotto proprio in questi mesi grazie al Comune e al Museo del paese roerino. Con tanto di gustosa performance interpretata in primavera dal nostro cavaliere Beppe Serra, tesa a narrare come di persona il vissuto umano e creativo di questa personalità decisamente unica. La riportiamo integralmente, come una sorta di copione teatrale tutto da leggere e su cui riflettere con un sorriso.

"Buongiorno!
Non potete stare qui! Non voglio che la gente veda la mia opera finché non è compiuta! Cosa dite? Un imbianchino io? Volete scherzare?

Mi sun an pitur! Se non ci credete andate a leggere la registrazione della mia morte nello stato civile di Torino: *"Oggi, 3 dicembre 1939, all'Ospedale San Giovanni antica sede, è deceduto Fassino Carlo, Pittore"*. Si mi chiamo Fassino Carlo, ma qui a Vezza sono conosciuto come Piru. Non so perché mi chiamavano così. Ma va bene. Del resto, tutti i più grandi artisti avevano un nome



d'arte! Sono nato qui a Vezza, precisamente a Borgonuovo, il 6 giugno 1867, da mio padre Fassino Giuseppe e dalla mia povera mamma Bruno Rosa. La nostra era una famiglia modesta. Mia madre faceva la serventa dai Pessione, nostri vicini di cortile. Sono figlio unico, come del resto la mia arte! Vabbè certo ero andato a Torino a imparare un mestiere, imbianchino, per guadagnarci da vivere, ma tutti qui sapevano che c'era qualcosa di speciale in me. Anche perché riuscivo a dipingere con la mancina e con una sola mano! Il braccio destro, come potete

vedere, è rimasto rigido e piegato da quando.

Con gli altri monelli di Vezza facevamo a gara a chi prendeva più nidi degli uccelli. Ma un giorno sfortunatamente, o forse fortunatamente, caddi giù dal ramo più alto e mi ruppi questo braccio. Me l'avevano ingessato, ma la mia povera mamma disse: "La lepre nei boschi nessuno l'ha mai ingessata e se l'è cavata!" e così me lo tolse. Me la cava sul serio: divenni un pittore!

Tutti qui a Vezza e anche nei paesi vicini mi chiamavano per dipingere sui soffitti ghirlande, motivi floreali che copiavo dalle carte delle caramelle, e poi ex voto e Madonne. Alcune mie opere sono ancora visibili: Pilone di Riassolo, nelle chiese di San Rocco, della Madonna di Loreto a Canale, anche fuori dalle cascate a Borbore e di Magliano, persino a Torino anche a Turin apprezzavano le mie opere.

Certo, con la mia arte non mi sono arricchito: anzi ho dovuto vendere la casa e la vigna di famiglia, in cambio chiedevo solo un piatto di minestra o una bottiglia di vino o un tozzo di pane, il necessario per vive-

re. Ma come si sa l'arte non è mai stata capita in vita dell'artista: e la vita va presa con filosofia!

Questa vita piena di privazioni e sregolata ha cagionato la mia salute, così a 70 anni mi hanno ricoverato nell'ospizio di Vezza. Ma io avevo bisogno di cure. Bisognava che andassi al Cottolengo a Torino: lì mi avrebbero curato.

Ma che casino in quella città: troppo rumore, troppo traffico e hanno tutti una gran fretta non ti lasciano nemmeno il tempo di attraversare la strada e... sono finito lungo, lungo sulle rotaie del tram.

Rottura scatola cranica. E dritto in Paradiso! Sono quasi, finalmente il mio posto!

E mi fa piacere che le Madonne che dipinsi, alcune restaurate altre più abbandonate, facciano ancora alzare gli occhi ai passanti in cerca di un momento di preghiera e di riflessione. E ricordatevi: non ce n'è mai abbastanza di arte perché come diceva un mio esimio collega: *"L'Arte scuote dall'anima la polvere accumulata nella vita di tutti i giorni"*.

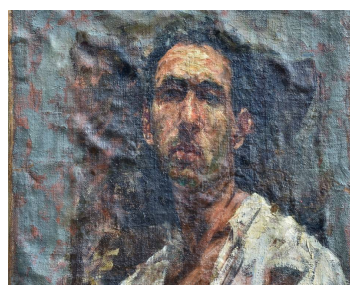
Un applauso, non solo ideale, per la verva roerina.

ANTONIO TESTA: E' L'ORA DI RISCOPRIRE UN TALENTO Di Baldissero d'Alba, uno dei massimi artisti del '900

Di tanto in tanto occorre riscoprire due artisti "di casa", a Baldissero d'Alba e nel Roero: **Antonio Testa** e la moglie **Valentina Casanova**, figure creative che hanno contribuito a rendere grande l'arte del Novecento in Piemonte e non solo. A tenerne in alto il nome è Elisa Testa, loro figlia, con l'associazione culturale "Antonio Testa".

Sono quasi un teorema, le evoluzioni di Antonio Testa: un vissuto pittorico e filosofico, in una lunga vita iniziata nel 1904.

Dalla costante dei panneggi, sempre seicenteschi, sviscerata poi in un percorso di sperimentazione continua sino alla tecnica fortissimamente materica dei suoi Anni '80. e non solo per solo gusto della speri-



mentazione: nel tempo la tecnica di Testa cambia profondamente sino a giungere a quella degli Anni '80, estremamente materica.

A chi volesse ottenere un segno della sua illuminazione, il consiglio è portare il proprio sguardo all'immensa "Ultima cena" nella Parrocchiale roerina di Santa Caterina, ma anche l'abside torinese nella Cappella di San Giovanni de La Salle e alla Cappella della Divina Prov-

videnza bastano da sole per far capire la consistenza del suo tocco. Da quelli che egli stesso chiamava "i quadri dell'idiota", ed altri in cui si coglie la sua cultura multidimensionale e la sua profonda conoscenza delle Sacre Scritture: un artista capace anche di doti impressionanti di scrittura, con esempi decisamente "alti" e variegati, dall'apologo morale "Piedino Rosso" solo apparentemente rivolto ai bambini, passando per la ricerca storica con "Secoli al galoppo attorno al monte di Baldissero", e sino al sorprendente "Ricerca di una tecnica".

Passi su passi, in una vita insieme alla "sua" Valentina che fu valente scultrice, sino alla scomparsa di Testa avvenuta nel 2000.

DNA ROERO

Foto-Mostra a Cuneo



La Sinistra Tanaro, con le sue immagini e le sue suggestioni, esce dai propri confini. Succederà sabato 7 luglio, presso il palazzo della Provincia a Cuneo: con l'inaugurazione ufficiale del nuovo capitolo della mostra fotografica DnaRoero proposta dal nostro cavaliere Paolo Destefanis con i suoi compagni di viaggio Francesca Nervo e Umberto Allervino. Tutti saranno invitati al vernissage, dalle 16.30: in quello che sarà davvero un giorno a forma di Roero.

DONNE E LOTTA DI RESISTENZA NEL ROERO

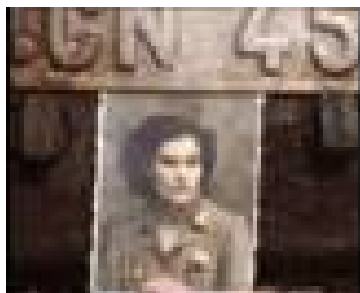
Attorno alla ricorrenza del 25 aprile, il ruolo del "Lato Rosa del cielo" nella Liberazione

Mi è facile, qui, continuare a riportare quanto ho pubblicato a introduzione al quinto volume di *Strade delle memorie partigiane* (Associazione Franco Casetta, 2015). E' giusto ricordare alcune donne che vi hanno impresso orme speciali, mentre sarebbe auspicabile l'avvento di un'accurata ricerca che porti in luce tutte le altre ancora nell'ombra; ma presto, prima che il vento della smemoratezza ne cancelli ogni traccia. Anzitutto e ancora, le già citate **staffette**. Il ritratto sintetico che ne fa il Della Rocca ricordando quelle della "sua" 12a Divisione Bra: Rina, Anna, Felicita, Bettina, Agnesina, Camilla, Beatrice e Sonia, ben si può applicare a tutte le donne che hanno ricoperto quel ruolo: *«lavorano alacremente per accompagnare partigiani, recar missive, trasportare viveri, armi e munizioni [...]». Sfidando le pattuglie nemiche portavano il loro prezioso carico di materiale e di notizie al comando [...]»*. Era ammirevole lo spirito che le animava anche in momenti estremamente pericolosi: lasciavano la famiglia per dedicarsi completamente alla nostra causa senza preoccuparsi che potevano giocare la vita.

"Sonia", Malvina Garrone, è quella braidesa che, finita la guerra, sposerà il suo comandante Icilio Ronchi della Rocca e

con lui andrà a vivere, dopo averla ristrutturata, nella cascina di S. Grato di Monteu Roero dove, nelle peripezie della guerra, si erano rifugiati più volte i partigiani con suo marito. Aveva studiato al liceo classico Govone di Alba, compagna di scuola di Beppe Fenoglio, e allieva di Leonardo Cocito e di Pietro Chiodi, respirando l'aria di ribellione al regime fascista che fin dal 1939 aleggiava in quell'istituto. Attivissima, intelligente e determinata, era diventata un punto di riferimento per i combattenti della 12ª Divisione, distinguendosi per eroico coraggio in più circostanze.

Gemma Pasquale-Brocca Ferrero, moglie di Antonio Ferrero, padre della Resistenza non soltanto canalese. La sua casa, come affermato da Paolo Pasquero, *«fu il covo segreto dei primi cospiratori, magazzino permanente di armi e generi alimentari, centro d'incontro dei resistenti locali, roerini, provinciali e regionali; [...] nascondiglio sicuro di diversi prigionieri alleati»*. Fu in quella casa che trovò generoso rifugio e cure anche Duccio Galimberti ferito, respinto per paura da tutti, e vi rimase quasi un mese dopo l'operazione subita all'ospedale di Canale. Gemma affrontò, senza demordere dal suo coraggioso impegno, quel gravissimo rischio oltre a perquisizioni innumerevoli e soprusi d'ogni genere.



"La Grisa", Olga Ferrato Bellerio, di S. Damiano d'Asti, attiva anche nel Cisternese insieme al marito Francesco Bellerio detto "il Gris", capo di stato maggiore della VI Divisione Alpina e ai tre figli Nini, Dedo e Augusto. Insieme a loro aveva costituito il Gruppo di S. Damiano che diventerà l'intraprendente 21ª Brigata. "La Grisa" si distinse in mille occasioni: nascose e curò a casa sua partigiani feriti; superò con sicurezza persecuzioni e soprusi. Per il comportamento eroico tenuto nella battaglia del 14 novembre '44 fu insignita della Medaglia di bronzo al valor militare. Era presente a Cisterna quando fu accidentalmente colpito a morte il maggiore Hope che spirò recitando insieme a lei il Padre Nostro in latino.

Lodovica Moretti Faccenda, convinto e coraggioso sostegno «di una grande famiglia partigiana. Il marito Leone – scrive Pasquero – cofondatore e membro effettivo del CLN locale, con i figli Antonino ed Enzo, fu tra i fondatori della 23ª Brigata Cana-

le, di cui proprio Antonino, sottotenente d'aviazione, fu il primo comandante. Le figlie Bianca e Gemma furono assidue ed instancabili collaboratrici. La loro casa, la cascina di campagna, i loro camion e tutto ciò che avevano fu messo a disposizione dei partigiani». Lodovica, pur impegnata nella cura degli altri sei figli, non soltanto non ostacolava la rischiosa attività di staffette delle due ragazze, né quella ancor più esposta del marito e dei figli maggiori; ma incoraggiava, consigliava, escogitava stratagemmi. Visse gli anni della Resistenza superando con una straordinaria forza d'animo continue angherie da parte di tedeschi e repubblicani.

Suor Angela Cucchi, per 70 anni colonna portante dell'ospedale di Canale. Simpatica e gentile, disponibile e discreta, per tutto il periodo della Resistenza si poté contare su di lei 24 ore al giorno per nascondere e curare partigiani feriti o accorrere a prestare loro i primi soccorsi nei luoghi più impensati. Il 15 gennaio 1944 fu lei ad accogliere in ospedale il ferito Duccio Galimberti portatole furtivamente dal Ferrero; fu lei ad assisterlo durante e dopo l'operazione e a sottrarlo con un geniale stratagemma da un'incursione repubblicana.

"Milly", Emilia Cordero (foto), di Canale, Croce di Guerra al merito di combattente partigiana, potrebbe rappresentare il classico cliché della staffetta con la sua bici sempre in viaggio per Alba, Asti, Torino, S. Damiano, Cisterna, per informazioni e spionaggio, per collegamento tra i gruppi partigiani. Antifascista convinta, nella estate del 1944 si inserì con entusiasmo nella Brigata Canale. In occasione della famosa battaglia di S. Stefano Roero fu lei a segnalare tutti gli spostamenti dei repubblicani e ad avvertire i partigiani della 23ª, già piazzati sulla strada di Monteu Roero, che la colonna nemica si sarebbe invece diretta verso S. Stefano Roero. Se nella Brigata c'era un ferito da curare, il primo soccorso arrivava da Milly. Lasciò scritto nel testamento: *«Desidero essere tumulata con il mio fazzoletto blu, la bandiera di noi Autonomi al collo e con la mia croce di guerra sul petto...»*.

Dante Maria Faccenda

I CAVALIERI IN VISITA IN MORAVIA, A MAGGIO



Fgjd bopjsdbfèpsdmkbf+psdkbf+psdmlbsdèpfbj+pbmsglònmsephiosr+ndfmgñòmlf+gnpoejkr+eèbspermb+erto
Fgjd bopjsdbfèpsdmkbf+psdkbf+psdmlbsdèpfbj+pbmsglònmsephiosr+ndfmgñòmlf+gnpoejkr+eèbspermb+erto
Fgjd bopjsdbfèpsdmkbf+psdkbf+psdmlbsdèpfbj+pbmsglònmsephiosr+ndfmgñòmlf+gnpoejkr+eèbspermb+erto
Fgjd bopjsdbfèpsdmkbf+psdkbf+psdmlbsdèpfbj+pbmsglònmsephiosr+ndfmgñòmlf+gnpoejkr+eèbspermb+erto

CERESOLE D'ALBA, MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE

Unico paese del Roero a fregiarsi di questo titolo: in ragione dell'impegno riconosciuto durante la Lotta di Resistenza

Ceresole d'Alba, con i Partigiani da una parte, repubblicani e tedeschi dall'altra, nel periodo della Resistenza diventò il paese più martoriato della zona. I partigiani, in numero troppo piccolo e male armati, non erano in grado di difenderlo: ma pure non potevano rinunciare alle loro azioni di disturbo dell'esercito nemico. I tedeschi e i repubblicani si riversarono su questo paese, e si vendicarono sulla popolazione con razzie, deportazioni, fucilazioni, impiccagioni ed incendi.

Così Ceresole d'Alba sopportò, patì e sostenne la sua guerra pacifica di resistenza fino alla fine, per amore dei suoi figli e della sua terra, senza mai tradire la giusta causa.

Ogni famiglia, ogni giovane, ogni strada o ceppo dei boschi ancora oggi avrebbe da raccontare la sua storia.

Di quell'epoca, ora c'è un segno che riconosce quanto accaduto: la **medaglia d'oro al merito civile** conferita dal Presidente della Repubblica al Comune, «in ragione (come da motivazione ufficiale) dell'ampio contributo dato dalla popolazione ceresolese alla guerra di liberazione a



fianco delle forze partigiane duramente impegnate nel conflitto, delle numerose e complesse vicende vissute fra l'8 settembre 1943 ed il 26 aprile 1945 sul territorio ceresolese, specialmente dal massacro del 22 luglio 1944, quando ogni ceto sociale della cittadinanza offrì il proprio contributo per ostacolare, a volte anche a costo della vita, l'offensiva nazifascista, del coraggioso e determinato comportamento dei cittadini e dei conseguenti gravi patimenti subiti».

Questo perché la popolazione ceresolese non fu indifferente agli accadimenti di quel travagliato momento storico. Il paese,

già all'indomani dell'8 settembre 1943, si trovò a dover affrontare diverse emergenze garantendo un sostegno prezioso ai ricercati, nascondendoli e fornendo loro i primi mezzi di sostentamento.

Per tutti i venti mesi del conflitto, i civili non cessarono mai la loro opera di protezione di quella gioventù in guerra. Ogni ufficio pubblico, compresi quelli comunali, il parroco ed il podestà ancorché dimissionario, si prestarono a collaborare per limitare i danni ai cittadini perseguitati. Soprattutto i contadini delle campagne occupate dalle formazioni fornirono ogni possibile aiuto materiale e conforto,

subendo per questa loro attività rappresaglie feroci ed uccisioni. Si tratta di una storia complessa, ricca di sfaccettature, di testimonianze ancora vive: per cui, già nei prossimi numeri de "La Roa", ne ripercorreremo le tappe grazie al profondissimo lavoro di ricerca del nostro segretario dell'Ordine cavalier **Giuseppe Piumatti**. Sarà un lavoro doveroso, per cui richiamiamo già adesso all'attenzione: per quei fatti culminati nel 21 luglio 1944 quando un gruppo di 350 tedeschi provenienti da Scalenghe effettuarono un feroce rastrellamento proprio nel paese delle Terre Rosse.

Giovanni Novarino, Florindo Pettinati, Ruggero Degno, Vincenzo Molina, Giuseppe Lusso, Michele Dassano, Gianfermo Burzio, Gregorio Ferrero e Tommaso Marocco, tutti tra i 19 e i 24 anni: i "martiri di Ceresole" ricordati ancora oggi ogni anno in ogni mese di luglio, impiccati nella via principale del centro. Tutti tranne Lusso: giustiziato invece a Sommariva del Bosco. Ricordare i loro nomi, e quegli eventi, sarà anche un modo per capire meglio uno degli aspetti fondanti del nostro "Roero di Libertà".

"IL MOR", IL GELSO: L'ALBERO DELLA SETA

Resiste, nel Roero: con la sua storia legata a doppio filo con quella di Ludovico Sforza

Non sono più numerosi come una volta, ma qualche esemplare sopravvive nelle zone pianeggianti delle nostre campagne.

Parlo dei Gelsi, quei grandi alberi dal tronco relativamente corto ma dalla bella chioma che in estate offrono un gradevole riparo alla canicola. Sono alberi molto longevi e un tempo venivano coltivati perché le loro foglie fornivano l'alimento base del baco da seta.

Mia nonna, classe 1898, nella cui casa in campagna, d'estate trascorrevano le vacanze, aveva un curioso repertorio di fiabe; invece di Biancaneve o di Cenerentola, ci raccontava aneddoti e avvenimenti della sua gioventù. Molto richieste da noi maschietti erano le gesta guerresche di un suo zio detto "Barba Gijaj" letteralmente zio rosso, chiamato così non perché fosse di sinistra ma molto più semplicemente perché era rosso di capelli, "gijaj" per l'

appuntamento. Lo zio aveva combattuto nelle guerre d'indipendenza ed era stato decorato, a sentire lei, da Napoleone III in persona. Però la mia preferita era la storia del "Bigat", baco e del "Coquet" bozzolo. Nonna Gin, diminutivo di Teresa, raccontava che le uova "smens" del "bigat" acquistate ad once, come i metalli preziosi, venivano tenuti in seno, dentro appositi sacchetti, dalle donne per la schiusa e in questo modo venivano portate in chiesa il giorno di San Marco per essere benedette. All'allevamento del baco da seta, venivano riservate le stanze più spaziose e sane della casa, generalmente le camere da letto. E qui si costruiva la "puntà", una sorta di graticcia a più piani dove venivano poste le ceste di vimini con i bachi. Il "bigat" man mano che cresceva, veniva alimentato con quantità sempre più grandi di foglie di gelso e il loro era un



mangiare continuo, interrotto solo da brevi intervalli dovuti ad una sorta di letargo. Nei due mesi necessari al loro sviluppo andavano in letargo quattro volte. Tre erano di breve durata mentre il quarto era molto più lungo e precedeva la formazione del bozzolo. E' rimasto come modo di dire "deurme dla quarta" cioè dormire in modo molto profondo. Per favorire la formazione del bozzolo, venivano posti sui piani della graticcia rami ed

erbe dei boschi e questa operazione veniva chiamata "anramè la bigatera" e infine i bozzoli maturi venivano staccati dai rami, puliti e portati al mercato dei "coquet".

Noi bambini restavamo affascinati dal racconto e ci immaginavamo, con un po' di orrore a dire la verità, centinaia di bachi che nella notte, divoravano senza mai fermarsi montagne di foglie di gelso fino a diventare dorati bozzoli di pregiata seta. Tanti gelsi sono stati abbattuti per far posto a colture più remunerative, ma sarebbe auspicabile che i pochi esemplari esistenti fossero lasciati vivere, come muti testimoni di un'epoca storica che ha inizio sul finire del 1400, quando Ludovico Sforza detto il Moro, Signore di Milano, introdusse e favorì l'allevamento del baco da seta. Infatti in dialetto il Gelso è chiamato "Mor"...

...Moro.

Gianni Gallino

IL TURISMO: UNA RISORSA RICCA E COMPLESSA

Un bilancio sulla crescita di attrattiva dell'Albese e del Roero: una "azienda diffusa", un tema da approfondire



Come i nostri lettori hanno avuto modo di vedere e leggere, "La Roa" andrà ha iniziato un percorso di scoperta e presentazione delle attività imprenditoriali, economiche e produttive presenti nel Roero. Abbiamo iniziato parlando di due aziende, la Gai di Ceresole e la Normec di Castagnito: due aziende attive nel settore della manifattura meccanica.

Parliamo di turismo

Prendendo spunto dall'attualità, invece, questo numero si occuperà del turismo.

Un'azienda "diffusa" che produce un fatturato importante, occupa centinaia di lavoratori, ha un suo indotto e decine e decine di piccole imprese: ristoranti, alberghi, ma anche bed&breakfast, relais, cucine stellate e trattorie d'antan, aziende vitivinicole, locali tematici e attività commerciali collaterali e collegate a questo vero e proprio settore produttivo. L'evento che, tradizionalmente, apre la stagione è Vinum, già "Fiera dei vini di

Pasqua" che vide il debutto del nostro Ordine oltre trent'anni fa.

E se le prime ore del mattino sono la cartina tornasole della giornata, allora possiamo dire che ancora una volta sarà "sole a catinelle" sino alle porte dell'inverno. Prima il bollettino della vittoria diffuso dalla Regione Piemonte in materia di flussi turistici e poi le lunghe code alle casse e agli stand di Vinum consentono di pronosticare un'altra stagione a cinque stelle per il turismo in Langhe-Roero.

Come scrive l'Unesco. Il cui sigillo sul nostro territorio, *rebus sic stantibus*, promette davvero di valere un +30% di valore aggiunto per il futuro del settore dell'accoglienza.

Potenzialità e problemi

Senza alcuna velleità polemica mi pare naturale che un sodalizio che da 35 anni ha come fine statutario la promozione del Roero possa aprire una discussione costruttiva sul se, sul come e sul quanto il Roero stia dunque camminando nella giu-



sta direzione. E sui fattori di rischio che potrebbero interagire con una prospettiva di grandissimo interesse per consolidare lo sviluppo del territorio e del sistema Roero. Sul gradimento del nostro territorio da parte dei turisti, mi pare che non ci siano dubbi.

Sul fronte della destagionalizzazione è stato fatto molto, gli eventi -come la Fiera di San Carlo e di Vezza- hanno buoni riscontri. La ristorazione di qualità ha solo il problema dell'*overbooking* e così pure l'accoglienza. Al Vinitaly i vini roerini sono stati molto apprezzati e gli stand di Tenuta Carretta e della Cantina sociale di Vezza (*ma il discorso vale per tutti i colleghi*) hanno ottenuto egregi riscontri.

Dunque, va tutto alla grande?

Per ora sì, ed il vento non sembra destinato a cambiare nel breve. Ma ci sono fattori di rischio che non vanno sottovalutati. Il primo è quello di pensare che ormai è fatta. Quando in realtà siamo solo all'inizio di una bellissima avventura che,

però, si gioca col mondo intero. E non più su grandi margini di miglioramento e di profitto. Adesso contano i dettagli, i particolari, le parole, il lavoro di bulino e la capacità di fare sistema e massa critica.

Ci sono più stelle Michelin sulle sponde del Tanaro che a Parigi: tutto molto bello, ma attenti a non esagerare e ad imitare ad ogni costo.

Lavoriamo "in casa"

Non dimentichiamo che il turista vuole sapere e collegare ciò che mangia, beve e compra ad uno *storytelling*: quindi lavoriamo sulle nostre storie, tradizioni, cultura materiale, aneddoti, eventi e sulla messa a punto di una rete di comunicazione a sostegno di questo progetto. E speriamo che la Regione, che si appresta a diventare il maggiore azionista della nostra ATL, col 40% delle quote contro il 30% di Alba e Bra insieme, continui a volerci bene. Nei fatti e non solo con le parole.

Beppe Malò



Dall'Oriente...al nostro Roero

Nuove frontiere di turismo da Emirati e Cina

Strizza sempre più l'occhio a nuove frontiere di visitatori, il Roero Orientale. Ne è esempio la fase culminante di "Vite ad Oriente": serie di eventi capace di collegare le realtà di Govone, Castellinaldo e dei centri circostanti con la Valle Infernotto. Il tutto, dall'unione degli sforzi di questi Comuni, dei rispettivi sindaci Giampiero Novara e Giovanni Molino e del geniale "collega" Luca Colombatto di Barge: passando per l'esperienza dei cosiddetti "Steli di pietra" scolpiti dal priocchese Riccardo Cordero nella pietra della Valle Infernotto (e che diverranno il cardine di un **percorso turistico tra le colline del Barbera**) e giungendo sino alla Cina, nell'area di Wenzhou, patrimonio dell'umanità Unesco proprio come il castello govonese. Stretto, strettissimo il rapporto tra il paese sabaudo e il centro castellinaldese, grazie anche alla coesione tra i due sindaci Giampiero Novara e Giovanni Molino, con



l'ausilio Colombatto e tanto di avallo da parte dall'assessore regionale al turismo Antonella Parigi: presente spesso e volentieri a queste iniziative promozionali, in cui sono rientrate in primavera anche la visita nella bottega dei vini di Castellinaldo da parte di una delegazione cinese di Dinxiang, e quella ancora più recente della delegazione dell'Emirato di Sharjah: con un'ambascieria capitanata dal prof. Abdulaziz Al Mulsallam. Scenari impensabili sino a poco tempo fa, eppure ora a portata di mano.



LA "RIVOLUZIONE DELLA CANAPA"

Da tabù a nuova chance di differenziare la produzione agricola: nuovi scenari anche nel Roero?

La ricerca di risorse sta spingendo la nostra società negli abissi inesplorati, ai poli, a frantumare il sottosuolo e a incenerire foreste equatoriali.

Nell'ultimo decennio sono stati creati anche nuovi concetti come il **"Land grabbing"** che permette alle nazioni ricche di acquistare percentuali di campi coltivabili presso i paesi più poveri.

Noi in Italia abbiamo una risorsa che coniuga vantaggi per l'ambiente, per l'agricoltura, per la meccanizzazione agricola e anche per l'architettura sostenibile e si chiama Canapa.

Un doveroso chiarimento

Intendiamoci subito: qui non parliamo della canapa indiana (legale solo per uso terapeutico autorizzato) ma delle varietà locali a bassissimo contenuto della sostanza THC che rende illegale molte varietà ma non quelle di Carmagnola.

La canapa è una cultura tradizionale, una volta diffusa in tutta l'Italia e ha notevoli plus anche nella coltivazione: migliora la fertilità del suolo, non

abbisogna di alcun input chimico e di irrigazione, necessità di bassi consumi energetici nella coltivazione.

Inoltre, ha una rapida crescita che consente una raccolta già dopo 4 mesi dalla semina producendo un'abbondante massa vegetale.

Studi del Politecnico di Torino mettono in risalto le ottime capacità di isolamento e inerzia termica che la mettono sul podio dei materiali innovativi e con futuro sostenibile.

Tutto questo è possibile già ora grazie all'opera di **Assocanapa** che instancabilmente porta avanti questo progetto di promozione presentando i lusinghieri progressi fatti scambiando informazioni pratiche mettendo in rete coloro che usano materiali derivati dalla canapa.

Due obiettivi da raggiungere sono in primis quelli di concentrare azioni che investano l'opinione pubblica e le istituzioni e secondo e non meno importante è quello di progredire nei processi di meccanizzazione e semi industrializzazione della

lavorazione valorizzando il prodotto agricolo locale. In questi ultimi anni le superfici coltivate in Italia sono esponenzialmente aumentate superando i 3.000 ha e molti agricoltori hanno affinato tecniche di produzione (interfila maggiorata, semine in pendio, lotta biodinamica al bruco che rovina ai raccolti e alle cими).

Con soddisfazione ma anche con preoccupazione stanno aprendo molti negozi legati al mondo della canapa che vendono prodotti alimentari e non fatti con i semi (inerti o decorticati), con l'olio (ricavato dai semi) e dalla farina che è il prodotto dell'estrazione dei semi per l'ottenimento dell'olio.

Cosa è cambiato

Tali negozi ci dimostrano che è un business in forte crescita accompagnato dal boom registrato tra il 2016 e 2017 delle cime di canapa delle varietà non psicotrope vendute in sacchetti e bustine ormai non solo sul web ma nei bar e tavole calde.



Giusto per non scappare dal Roero e dalle Langhe alcuni baristi ed esercenti ove ci sono forti concentrazioni di ragazzi di istituti superiori mi hanno confidato che la vendita (legale) di tali cime di canapa in bustine sta rappresentando il secondo/primo prodotto venduto al banco.

Nuove opportunità

Ciò fa riflettere molto ma ottimisticamente permette di pensare che la nostra agricoltura ha ancora chances di differenziare la propria produzione seguendo trend che già moltissimi stanno cavalcando.

Paolo Rosso

MARIA, MADRE DI GESU'

La "Virgo Ecclesia", dalle parole di Padre Umberto Casale

La posizione speciale affidata a Maria nella storia della salvezza rende la madre di Gesù modellata sul Cristo (*cristo-tipica*) e modello esemplare della Chiesa (*ecclesio-tipica*).

Con *fede* intrepida e ardente *amore* Maria genera il corpo di Cristo, genera con esso e in esso anche le "membra" di questo corpo, *c'est à dire* la Chiesa. Per questo ella non è una semplice esemplificazione della comunità credente, bensì è la chiesa in persona, «in lei la Chiesa diviene riconoscibile nella sua fisionomia personale» (J. Ratzinger). Questa intima correlazione fra la comunità e la madre di Gesù è espressa in vari titoli che sono riconosciuti a Maria e all'Ecclesia.

Innanzitutto *Madre*: quella di Maria è una "maternità completa", la nuova Eva, madre di viventi, che genera il Figlio di Dio, così la Chiesa 'madre' genera i credenti e anch'ella è *ricapitulatio Hevae*. Sia la tradizione teologica orientale sia quella occidentale riconoscono l'intima relazione Maria/Chiesa, la differenza – scrive Agostino – sta nel fatto che «Maria partorì un solo figlio, la Chiesa ne partorisce

molti, da riunire in unità tramite quell'unico figlio di Maria» (*Sermo* 195, 2). Come Maria madre e discepola di Cristo («figlia del tuo Figlio» – scrive il poeta, *Paradiso* XXXIII), così ogni cristiano dev'essere «madre, sorella, fratello» di Gesù (Mt 12, 46-50).

Così anche il titolo *Vergine*: il concepimento verginale («per opera dello Spirito Santo») significa che il bimbo concepito nel grembo di Maria è pienamente dono di Dio, è il grandioso nuovo inizio dell'umanità: da quel dì che fu detto "Ave" inizia il nuovo evo.

L'incarnazione del Figlio di Dio non è il risultato della storia "dal basso", ma irrompe verticalmente "dall'alto", «proprio perché Gesù non è dal mondo, ma dall'alto, Maria è la vergine» (K. Rahner). Analogamente la comunità credente è *Virgo Ecclesia*: la Chiesa è vergine perché realizza se stessa nella pura apertura al suo Signore, nel puro dono e nella pura fede.

Sul tema della santità si muove il titolo Maria *Immacolata*: ella è il culmine di tutti i "nuovi inizi" di Dio ed è la redenta nel modo più perfetto. Maria è davvero *kecharitoméne* – la "piena di grazia" – come dice l'angelo di Dio, «la



tutta santa, immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo plasmata e resa nuova creatura» (*Lumen gentium*, 56).

Maria è così resa capace di intessere un dialogo con Dio e di pronunciare quel *fiat* che ha un significato universale per la storia dell'intera umanità. Anche la Chiesa, a motivo del dono di Cristo, è santa e immacolata ed è chiamata, per sua costitutiva vocazione, a diventarlo sempre di più. Alla luce della sua speciale partecipazione all'opera redentrice di Cristo, e quale anticipazione della risurrezione finale, Maria è *Assunta*, cioè partecipa alla glorificazione del Figlio suo.

Tale assunzione in cielo non ri-

guarda soltanto la persona di Maria, ma anche il compimento della Chiesa e dell'intera creazione, compimento che si realizza in lei, a motivo della sua fede, in modo particolare e "per prima", vale a dire in prima linea. Queste brevi annotazioni sui titoli di Maria (e, analogamente, della Chiesa) contengono un notevole insegnamento: se Maria è il prototipo della persona credente ed è personificazione della Chiesa, allora ciò che Maria è, noi dobbiamo diventarlo.

La missione della madre del Messia è quella di portare Dio al mondo, agli uomini, affinché Cristo «sia formato in tutti» (Gal 4, 19), così è la missione del cristiano e di tutta la comunità ecclesiale.

Vale la parola saggia della piccola Teresa di Lisieux, dottoressa della Chiesa: «È bene parlare delle sue [di Maria] prerogative, ma bisogna soprattutto poterla imitare. Lei preferisce l'imitazione».

O, come scrive poeticamente un mistico: «Io devo essere Maria e da me far nascere Dio, allora Egli in eterno mi renderà beato» (Angelo Silesius).

Umberto Casale
(2 / continua)

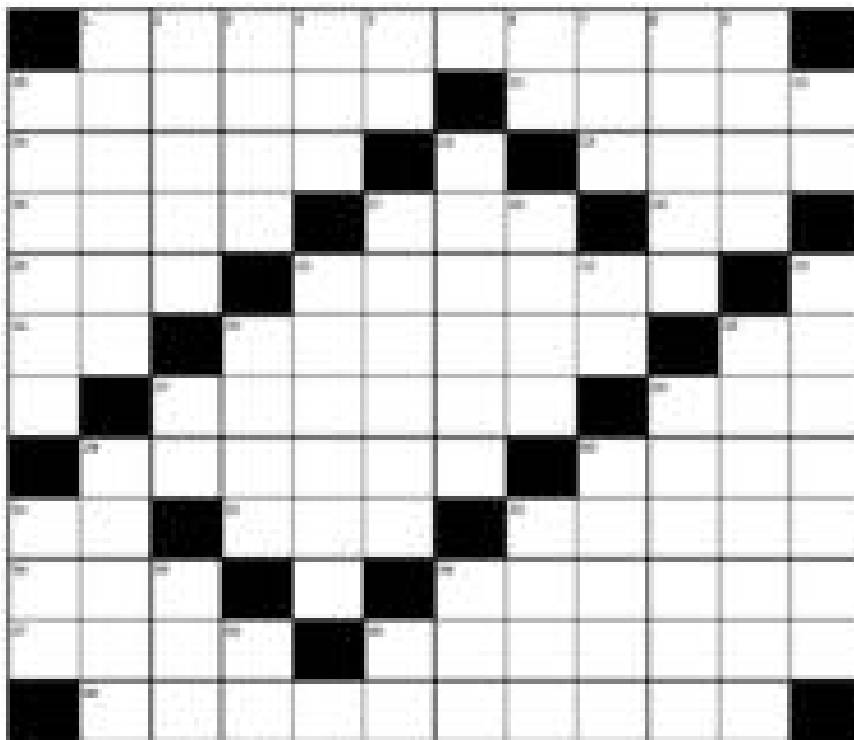
I CAVALIERI "ENIGMISTICI": UN GIOCO, UNA SFIDA...UN PREMIO!

Per la prima volta, su "La Roa" una pagina della sfinge griffata dal Cavaliere Mario Musso: scoprite come e cosa si vincerà

ORIZZONTALI

1. Santo da cui prende il nome l'ordine dei cavalieri
10. Prodotti inossidabili
11. Frutto rosso del Roero in piemontese
13. Provincia del Lazio
15. Leggera brezza
16. Tappo di sughero in piemontese
17. Compagnia aerea portoghese
19. Si in russo
20. Tu eri, egli era, io
21. Distesa di conifere
24. Così inizia il giorno precedente
25. Il Roero è alla sua sinistra
26. Modena
27. Marca di piumini, senza r
28. Il libro per ragazzi della via
29. Sono molto famose quelle di Canale
30. Produzione Olii e Lubrificanti
31. Ravenna
32. Organizzazione Hotel Eccellenti
33. Isola croata al largo di Spalato
34. Prefisso per simile di genere
36. Spruzzi, flutti
37. Opera del Verdi
39. A Fatima era il terzo
40. Fondatore e grande cerimoniere dei Cavalieri

Cavalieri dalle mille risorse: tra le fila dell'Ordine, oltre a molte validissime "penne", abbiamo scoperto di avere anche un capace enigmista: Mario Musso, che mette così alla prova la nostra cultura e il nostro intuito con un inedito cruciverba roerino. Il primo che lo compilerà correttamente, e lo invierà via fax al numero 0173/213392 o all'indirizzo e-mail info@cavalierrero.it, sarà omaggiato di una cena offerta dalla redazione, insieme al Consiglio Reggente: presso il ristorante "Le Betulle"!



VERTICALI

1. Scendere a valle sulla neve
2. Si usa per condire insalata
3. Fango, melma in piemontese
4. Opposto di sempre
5. Italiani Ignoti
6. Hotel Favorita
7. Fase di un periodo storico
8. Sporca, sudicia, lercia
9. Uno dei profeti
10. Vино bianco DOCG del Roero
12. Anonimi Alcolisti
14. Cittadina del Roero famosa per le pesche
17. Si allevano a Ceresole
18. Famose quelle di Madernassa
21. Le installa l'artista Chris Bangle
22. Torino
23. Casa delle galline
25. Io taglio la lana alle pecore
26. E' Gran... nell'ordine dei Cavalieri
27. Pronome personale
28. Servizio di gestione documentale delle Poste
29. Una levata regione montuosa dell'Asia Centrale
30. Pietro in Russia
31. Il giornale dell'ordine dei Cavalieri (*La redazione ringrazia, ndr*)
33. Logora, consumata
35. Alcune le ha scritte il Foscolo
36. Federazione Italiana Curling
38. Associazione Sommelier
39. Però